

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "VALENTINO BOSSO – AUGUSTO MONTI"  
TORINO

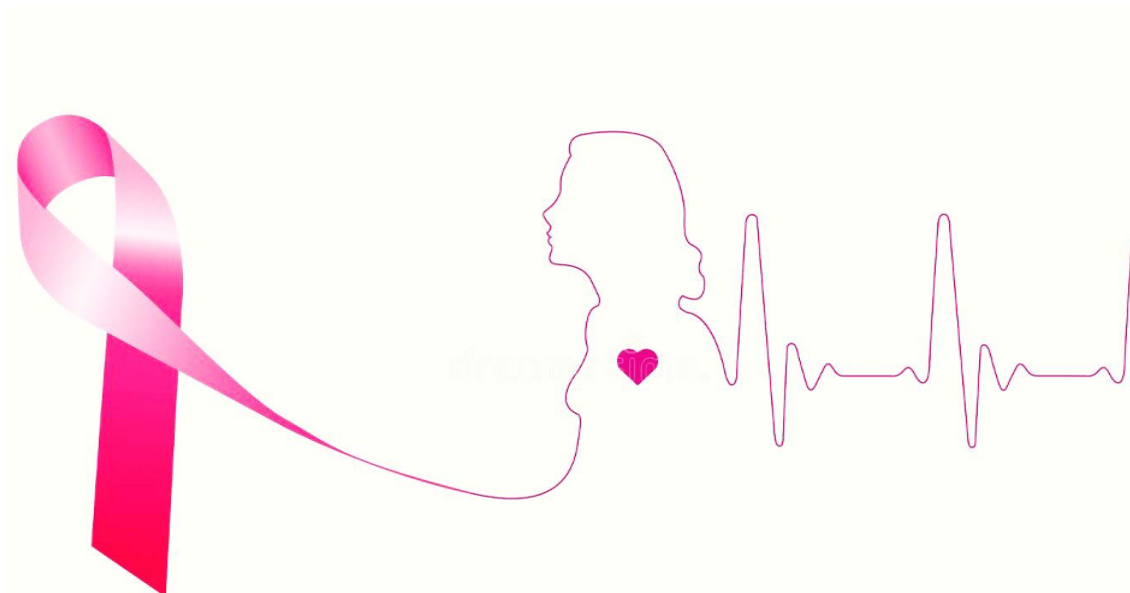
ISTITUTO PROFESSIONALE DEI SERVIZI PER LA SANITÀ E L'ASSISTENZA SOCIALE

CLASSE III B

Gianna Burlò, Sara Cozzupoli,  
Barbosa Lara Vitoria Mascarenhas, Francesca Massasso

Docenti: Concetta Aprigliano, referente,  
Daniela Carlino, Paola Occhinero, Miriam Petitti, Fabiola Greco

# Heart of Jane



Heidi Krieger nacque il 20 Luglio del 1966 e crebbe nella Germania dell'Est, a Berlino.

A dieci anni cominciò a praticare atletica leggera e all'età di quattordici anni fu selezionata per andare in una scuola specializzata, la *Dynamo Sports Club and Boarding School*. Praticando sport si sentiva bene e a suo agio con sé stessa.

Quando Heidi aveva quindici anni, la Dynamo cominciò a somministrare ai ragazzi, maschi e femmine, degli steroidi, convincendoli del fatto che fossero solo vitamine, in quanto voleva farli diventare atleti impeccabili. A causa di questi farmaci, Heidi sviluppò un fisico possente e, all'età di diciotto anni, assunse anche voce maschile. Nel 1986, ai campionati europei di Stoccarda, vinse l'oro nel lancio del peso femminile. Nel 1997, a trentuno anni, Heidi si sottopose all'intervento di transizione per cambiare sesso e dopo di esso cambiò il nome e si fece chiamare Andreas.

Andreas, dopo una settimana dall'intervento, andò in ospedale, per fare delle visite di controllo.

L'edificio si configurava come il tipico esempio di architettura e organizzazione auspicata dal regime dell'epoca appena passata, e quindi merita una descrizione a sé. Si disponeva su sei piani, al piano terra si trovavano due entrate, una principale, dalla quale entravano i pazienti, e una al fondo al corridoio, destinata esclusivamente al personale. Subito dopo l'entrata si trovavano delle sedie grigie, in acciaio, disposte lungo tutte le pareti del corridoio; oltrepassandole, alla loro destra vi era la caffetteria e alla loro sinistra la reception. Sempre al piano terra erano collocati gli ambulatori e il pronto soccorso. Dopo la reception, imboccando un corridoio, si trovavano delle scale e l'ascensore per salire ai piani superiori e scendere ai piani inferiori.

Scendendo si giungeva al piano interrato, nel quale erano allestite le sale operatorie, di rianimazione e quelle di terapia intensiva; vi erano anche le solite le sedie grigie in acciaio poste vicino alle pareti e i bagni in fondo al corridoio.

Riprendendo l'ascensore e salendo al primo piano si potevano trovare i reparti di ginecologia e ostetricia, con l'area neonatale e le rispettive camere per le pazienti, ciascuna con due letti, i comodini ospedalieri, una poltrona o sedia per le visite e un bagno, le sedie grigie di acciaio poste vicine alle pareti e infine i bagni al fondo del corridoio.

Al secondo piano vi erano i reparti di oncologia e cardiologia, molto avanzati per l'epoca, mentre al terzo piano vi era il reparto di transizione, anch'esso estremamente all'avanguardia, diviso in due ali: a destra, le camere delle pazienti in transizione verso il sesso maschile e dall'altra parte quelle dei pazienti che volevano diventare donne.

Al quarto piano, infine, erano collocati i reparti di neurologia e psichiatria, quest'ultimo suddiviso in psichiatria infantile e per adulti, con le apposite camere in modalità di sicurezza per i pazienti e le pazienti.

Infine, troviamo un giardino in cui i ricoverati possono uscire nei momenti in cui non sono sotto terapia.

Nella sala d'attesa Andreas incontrò una ragazza molto giovane, che l'aveva colpito per la maglia che indossava, ovvero quella della squadra di cui lui faceva parte: appena la vide, le chiese se poteva sedersi vicino a lei e iniziarono a parlare. Si creò tra loro un feeling immediato, che li portò a raccontarsi fin da subito i loro vissuti. Jane, questo il nome della giovane, aveva venticinque anni, ed era una ragazza molto empatica, testarda ed estroversa; era anche molto bella, con gli occhi azzurri e i capelli rossi che le arrivano alla spalla. Gli raccontò con tono spensierato che avrebbe dovuto portare gli occhiali, ma utilizzava le lenti a contatto per far risaltare i suoi occhi. Andreas aveva subito notato anche un altro dettaglio accattivante: Jane aveva un grazioso neo sulla guancia

sinistra, che le dava un'espressione insieme buffa e maliziosa. Quando Andreas le chiese della maglietta, Jane gli spiegò di essere una ragazza molto sportiva, di non seguire la moda e arrivò a dirgli che odiava particolarmente gonne e vestiti, infatti per andare all'università utilizzava le tute sportive, per star comoda, e non si truccava mai, mentre per le uscite con le amiche era solita ad indossare jeans. Andreas rimase molto colpito dalla personalità semplice ma decisa della ragazza, che gli apparve molto matura e sensibile. Lo colpì ulteriormente quando gli rivelò anche che la sera, per pagarsi gli studi all'università, lavorava come cameriera in un ristorante, dove aveva conosciuto il suo ragazzo, Logan, che ci lavorava come cuoco, ma al quale non riusciva a dedicare abbastanza tempo.

Andreas a questo punto rivelò a Jane chi fosse, e la ragazza gli disse subito di essere sempre stata una sua grande ammiratrice. Questa dimostrazione di stima lo incoraggiò ad aprirsi a sua volta: raccontò a Jane quello che gli era successo, anche i momenti più bui di quando era ancora Heidi, a partire da quando aveva cominciato a realizzare che sarebbe diventata un uomo, e di quando, ancora donna, si era resa conto che se usciva e si metteva una gonna, la gente la guardava male perché assomigliava a un maschio. Le confidò di essere arrivata al punto di non riconoscersi più allo specchio. Andreas raccontò a Jane che nel 1986, subito dopo i Campionati, era dovuta andare in ospedale per un dolore alla schiena causato dagli steroidi e i medici le avevano detto che avrebbe dovuto smettere per un po' di praticare sport. Quello era stato il momento più doloroso della sua vita, ed anche quello in cui si era reso conto che doveva prendere una decisione in merito a come voleva trascorrere il resto di essa.

Jane, che non poteva ancora credere di avere di fronte uno dei suoi idoli sportivi, gli raccontò anche dei suoi studi, del liceo sportivo e dell'Università di Scienze delle Attività Motorie e Sportive. Gli disse di essere al terzo anno, e di volersi laureare per poi poter insegnare atletica leggera. Andreas a questo punto chiese a Jane il motivo per il quale si trovava in ospedale: sembrava sanissima e piena di vita, e quindi pensò che avesse accompagnato un parente, o un amico. La risposta lo lasciò di sasso: Jane gli raccontò che all'età di ventidue anni era finita in ospedale molte volte, una volta per uno svenimento, e qualche mese dopo per diversi giramenti di testa. Ogni volta era stata ricoverata per alcuni giorni, perché i dottori continuavano a non capire quale fosse il problema, nonostante numerosi esami, anche piuttosto dolorosi e invasivi. Dopo essere stata dimessa dall'ennesimo ricovero, alcune settimane dopo i dottori chiamarono Jane, che in quel momento era al lavoro e le dissero di recarsi il prima possibile all'ospedale, perché avevano delle notizie urgenti da comunicarle. Jane vi si recò immediatamente e attese pazientemente il suo turno al secondo piano, in cui si trovava il reparto di oncologia, seduta proprio sulle sedie grigie poste vicino alle pareti; appena arrivò il suo turno, i dottori la fecero accomodare nello studio e le comunicarono che aveva un tumore maligno al seno. Le spiegarono che avevano fatto fatica a identificarlo perché i sintomi non corrispondevano a quelli tipici di un cancro alla mammella, e solo allargando il raggio di indagine erano approdati alla diagnosi. Le dissero anche che il tumore aveva dato sintomi del genere perché era molto aggressivo e si stava estendendo, quindi da lì a poco tempo avrebbe dovuto iniziare le terapie, compresa la chemio. A quella notizia Jane cadde in uno stato di depressione che la portò a perdere l'appetito e ad uscire solo per fare le visite. Solo dopo alcuni mesi, grazie al suo fidanzato, e soprattutto alla sua forza d'animo ed alla sua determinazione, Jane era riuscita ad uscire da quella condizione. In quel frangente era stata importantissima anche la sua migliore amica d'infanzia, Michelle, che vedeva poche volte all'anno, in quanto era una campionessa di pallavolo ed era una delle poche persone di cui lei si potesse fidare. Gli disse di sfuggita che Michelle era di Londra. Andreas trovò strana quella informazione, poiché sapeva meglio di chiunque altro che i contatti con l'estero erano stati a lungo complessi, per usare un eufemismo: come aveva fatto Jane a conoscere da bambina una ragazza inglese e a diventarne addirittura amica intima? Decise, però, di tenere per sé la sua curiosità ed i suoi dubbi. Se e quando avesse voluto, sarebbe stata la ragazza

stessa a dargli spiegazioni. Jane, inconsapevole di aver suscitato quegli interrogativi nel suo interlocutore, continuò il suo racconto. Dopo aver superato quel periodo buio e difficile, aveva iniziato ad accettarsi e decise di aiutare e a dare sostegno alle persone che, come lei, avevano avuto delle difficoltà nei primi periodi in cui dovevano affrontare le terapie oncologiche. A quel punto Jane e Andreas vennero chiamati per fare i controlli, e quindi si salutarono. Non avevano avuto il tempo di scambiarsi un recapito, ma nei mesi successivi ognuno di loro ripensò a quella conversazione fatta sulle dure sedie di acciaio dell'ospedale.

Dopo alcuni mesi, Jane e Andreas si rincontrarono di sfuggita al supermercato: questa volta si scambiarono i numeri di telefono con l'intento di rivedersi di nuovo e prendere un caffè. Il giorno seguente si telefonarono e si misero d'accordo per il giorno in cui vedersi, e decisero di incontrarsi nel fine settimana. Il giorno in cui si videro, Jane raccontò ad Andreas che, nonostante la sua malattia e il lavoro, sarebbe riuscita a realizzare uno dei suoi più grandi sogni, ovvero quello di laurearsi in scienze delle attività motorie e sportive per poi diventare insegnante di educazione fisica. Jane gli raccontò anche che era ancora vivo in lei il sogno di diventare, un giorno, un'allenatrice di atletica leggera: mentre lo diceva le brillavano gli occhi, ed Andreas, commosso dalla gioia della ragazza, le rispose che era molto felice per lei e le augurò di raggiungere tutti i suoi obiettivi. Dopo quell'incontro, per un lungo periodo i due di nuovo non si rivedero per un lungo periodo, ciascuno preso dai suoi impegni e dalle sue terapie.

Nove mesi dopo, i due si incontrarono per caso fuori dalla scuola dove Jane aveva trovato lavoro come insegnante: si fecero grandi feste e decisero di fare due chiacchiere davanti a una tazza di caffè. Andreas, ad un certo punto, notò che Jane era giù di morale e provò a chiederle il motivo di tale stato d'animo: temeva che il suo male fosse peggiorato. Lei gli rispose subito, rassicurandolo in merito: il tumore sembrava regredito ed era stata dichiarata fuori pericolo, anche se doveva regolarmente sottoporsi ai controlli e fare periodicamente delle terapie di rinforzo. Il motivo della sua tristezza era un altro, di diversa natura: da lì a pochi giorni sarebbe stato l'anniversario della morte dei suoi genitori; Andreas le chiese se avesse voglia di parlarne e lei gli raccontò una storia che, per ovvi motivi, non era solita rivelare a nessuno che non godesse della sua massima fiducia. Gli disse che i suoi genitori, che erano dei dissidenti politici, erano scappati nel 1931 dalla Germania Nazista e si erano trasferiti a Londra. Avevano potuto farlo in quanto erano persone benestanti, anche se avevano dovuto investire in quella fuga quasi tutti i loro averi. Molti altri non erano stati ugualmente fortunati. I due giovani sposi si erano stabiliti nell'unica comunità di rifugiati che c'era a Londra. I genitori di Jane si erano dovuti ambientare e adattare alle tradizioni e agli usi di Londra, ma dopo alcuni anni trascorsi in Inghilterra, avevano finito per considerarla la loro patria a tutti gli effetti e non avevano mai pensato di tornare in Germania, neppure dopo che la guerra era finita e Hitler era stato sconfitto. Un giorno, però, quando lei era ancora una ragazzina, avevano avuto un gravissimo incidente nel quale erano morti entrambi. Non avendo alcun parente prossimo in Germania, l'unica soluzione ragionevole era parsa quella di mandare Jane, assieme ai suoi fratelli, a vivere dalla nonna paterna in Germania, l'unica che fosse ancora in vita. Andreas, dispiaciuto, cercò di alleggerire la tensione: le chiese se i suoi fratelli le assomigliassero caratterialmente o fisicamente. La domanda ebbe l'effetto sperato, e Jane si illuminò nel raccontare dei suoi fratelli, che evidentemente adorava: "Mia sorella Mery è più piccola di me, ha 19 anni e ha appena finito il liceo linguistico e mi assomiglia caratterialmente, in quanto è una ragazza molto estroversa; mentre ho un fratello gemello, Noah, che non mi assomiglia per nulla, pensa! Lui frequenta la facoltà di medicina, ma a differenza mia è un anno indietro perché non ha dato tutti gli esami per passare al terzo anno." Quella domanda aveva dissipato la tristezza ed i due amici trascorsero il resto del pomeriggio chiacchierando e ridendo. Andreas si rese conto che quel racconto aveva svelato anche il mistero dell'amica d'infanzia di Jane; era evidente che l'avesse

conosciuta prima di trasferirsi in Germania. Dopo quella parentesi lieta, Andreas e Jane si salutarono e si persero di vista.

Nel 2000, Manfred Ewald, ex dirigente sportivo della Germania dell'Est, venne condannato per aver fatto assumere ai ragazzi, compreso Andreas, ai tempi dei fatti ancora Heidi, degli steroidi. La notizia ebbe su Andreas un effetto insieme liberatorio e doloroso.

Nel frattempo, Jane continuò ad insegnare. Un giorno, però, si sentì male ed ebbe una fitta al seno: decise di far finta di niente, continuò a spiegare ai ragazzi e dopo circa mezz'ora cadde per terra a causa del terribile dolore al petto, e non riuscì più ad alzarsi. I ragazzi, spaventati, andarono a cercare aiuto e Jane si risvegliò all'ospedale. I medici le comunicarono che, dall'ultimo controllo che aveva effettuato, lo stato del suo tumore era peggiorato: inoltre le dissero che la volta successiva in cui fosse capitato un malore di qualunque genere, sarebbe dovuta subito andare a farsi visitare immediatamente. Jane lasciò l'ospedale e continuò a fare la vita di tutti i giorni.

Non sapendo della gravità della malattia di Jane, Michelle decise di farle una sorpresa, dato che doveva recarsi fuori dal suo Stato per svolgere i Campionati Olimpici: una delle ultime tappe di Michelle era Berlino e così colse l'occasione per andare a trovare la sua amica.

Michelle scrisse a Mary per chiederle in quale scuola insegnasse Jane ed i suoi orari poiché voleva presentarsi nella palestra mentre faceva lezione per farle una sorpresa, e ci riuscì; Jane, appena la vide, rimase sbalordita, le corse incontro e l'abbracciò. Finita la lezione, Jane aveva un'ora libera e così andarono a mangiare e parlarono del più e del meno e ad un certo punto Michelle chiese a Jane quali fossero le condizioni della sua malattia. Jane non aveva mai mentito a Michelle, ma, sebbene po' incerta, decise per la prima volta nella sua vita di dirle una bugia, ovvero che la malattia stava regredendo. Michelle ne fu molto contenta. Quando risentì Mary, che voleva sapere come fosse andata la sorpresa, dovette però subire una doccia fredda: infatti Mary le chiese se la sorella l'avesse avvisata del peggioramento della sua malattia e Michelle le rispose che le aveva detto l'esatto contrario. Si sentì delusa e addolorata, ma soprattutto preoccupata per la sua amica. Dopo una notte insonne, il giorno seguente Michelle si presentò all'uscita della scuola per avere chiarimenti sulla questione direttamente da Jane: quando quest'ultima uscì, vide Michelle e intuì che ci fosse qualcosa che non andava: provò ad abbracciarla, ma l'amica si scansò, lasciandola stupita e addolorata. Michelle soffriva nel vedere l'espressione ferita dell'amica, ma era troppo arrabbiata e delusa: "Tua sorella mi ha detto tutto, vorrei soltanto capire perché mi hai mentito!" Jane le rispose tra le lacrime che non voleva farla preoccupare perché era impegnata nei Campionati, ma Michelle non accettò scuse e se ne andò arrabbiata.

Jane provò a chiamare Michelle, ma lei non le rispose, dopo qualche ora riprovò ma ancora niente. Dopo una settimana, Michelle si rese conto di aver esagerato e provò a chiamare Jane per chiarire il tutto: le due si incontrarono al parco e si abbracciarono tra le lacrime, senza parlare. Arrivò il momento per Michelle di partire e tornare a Londra, Jane l'accompagnò all'aeroporto e si promisero di rafforzare sempre di più il loro rapporto sentendosi più spesso.

Qualche mese dopo, Jane cominciò un nuovo ciclo di chemioterapia. Fu ancora peggio della prima volta, ma tutta la sua famiglia le stette accanto e la supportò. A causa degli effetti collaterali dovette anche lasciare il lavoro, e quello fu il momento più traumatico di tutto il percorso. Logan decise di accompagnare Jane durante le sue ultime sedute di chemioterapia. Vedendo la sofferenza di quel reparto prese una decisione che avrebbe cambiato la sua vita: fece domanda per entrare alla facoltà di Medicina e fu ammesso alcuni mesi dopo.

Una mattina Jane si svegliò e le venne consegnata una lettera nella quale trovò un invito di matrimonio per lei e per Logan da parte di Ute Krause, sua cugina. Contenta, Jane chiamò Ute per ringraziarla dell'invito al matrimonio, confermandole la sua presenza. Il giorno del matrimonio Jane e Logan si recarono nella chiesa in cui si sarebbe svolto il matrimonio e, quando arrivarono, Jane vide Andreas: gli corse incontro incredula e piena di gioia. I due amici si riabbracciarono come

se il tempo non fosse passato, quindi lei gli chiese per quale motivo fosse lì. Lui si mise a ridere: “Beh, sai, sono lo sposo!” Jane era stupefatta! Andreas stava per sposare sua cugina Ute! Alla fine della cerimonia, Ute voleva presentare ad Andreas sua cugina, della quale gli aveva parlato molto, ma quando venne il momento i due amici scoppiarono a ridere, causando un attimo di sconcerto nella novella sposa. Andreas spiegò quindi a sua moglie che la conosceva già e che era una sua cara amica; Ute, curiosa, chiese dove si fossero conosciuti e Andreas raccontò la storia della loro amicizia. Ute rimase sorpresa ma commentò in modo pragmatico che il destino ha strane vie, suscitando l'allegria di tutti. La festa fu bellissima, e tutti tornarono a casa con lo spirito più leggero. Andreas e Jane si ripromisero ancora una volta di tenersi in contatto.

Dodici mesi dopo la ripresa delle terapie, sembrava che tutto andasse bene e quindi Jane riprese a insegnare a scuola e si organizzò con Andreas per proporre una serie di lezioni di atletica ai ragazzi. Alla seconda lezione, Jane provò a far vedere loro lo svolgimento di alcuni esercizi e alla fine di un circuito iniziò ad avere la nausea, cosa molto strana, dato che era un periodo in cui lei era molto in forma. Visto l'accaduto e il precedente avviso del medico, Jane decise di andare in ospedale per effettuare dei controlli. I medici, dopo aver avuto i risultati della TAC, andarono a parlarle, e l'avvisarono del fatto che il suo tumore era al 5° stadio, e quindi che la chemioterapia non faceva più effetto e che erano obbligati a interromperla. Jane non si aspettava quella notizia, ma conviveva con la malattia da talmente tanto tempo che sapeva che, prima o poi, quel momento sarebbe giunto. Chiese loro quanto tempo le restasse e se sarebbe riuscita ad arrivare al giorno del compleanno di sua sorella e le risposero che non c'era un tempo ben definito.

Passarono due settimane: il 30 giugno, la sera del compleanno di Mary, mentre Jane si stava vestendo per andare alla festa, ebbe un arresto respiratorio e morì. Dopo qualche ora, la sorella, insieme a Logan, vedendo che non si presentava, allarmati, decisero di prendere la macchina e andarono da lei. Una volta arrivati, visto che non apriva, il loro allarme aumentò, così Logan decise di sfondare la porta. Lo spettacolo che si presentò loro, sebbene se lo aspettassero, fu terribile: Jane era stesa per terra, e sembrava totalmente priva di conoscenza. Controllarono se c'era polso e se respirava, ma non sentirono nulla, Non volendo arrendersi all'evidenza, chiamarono i soccorsi, ma i medici dell'ambulanza non poterono fare altro che constatare il decesso della ragazza.

Mary, dopo aver ricevuto e letto il certificato di morte, chiamò subito Michelle, altri parenti e amici per comunicare l'accaduto.

Tre giorni dopo si celebrò il funerale di Jane e si presentarono tutti i suoi cari, compresi Andreas e Ute; inoltre, riuscì a presentarsi anche Michelle, la quale in quel momento stava svolgendo una gara a Londra: prese il primo aereo e li raggiunse in Germania.

Nonostante la sua morte, il cuore di Jane aveva toccato quello di molte persone che avevano avuto la fortuna di conoscerla.

Logan si laureò, subito dopo cercò lavoro, fece domanda in diversi ospedali e successivamente venne scelto in quello di provincia; poi, per la sua bravura, venne spostato nell'ospedale Charité della capitale, Berlino.

Andreas e Ute, dopo la morte di Jane, aprirono un'azienda in suo onore, l'azienda venne chiamata *Heart of Jane*, il “Cuore di Jane”, il cui 50% del guadagno andava in donazione alle donne con il tumore al seno.

Jane, nonostante la sua assenza sulla terra, sarebbe rimasta per sempre nei ricordi dei suoi cari e delle migliaia di donne affette da questa terrificante malattia.

## Nota metodologica di Concetta Aprigliano

### SCUOLA

Istituto di istruzione superiore “Valentino Bosso – Augusto Monti”, via Antonio Meucci 9 – 10121 Torino, cod. mecc. TOIS053004

### STUDENTI

Classe III B dell’Istituto Professionale dei Servizi per la sanità e l’Assistenza Sociale: Gianna Burlò, Sara Cozzupoli, Barbosa Lara Vitoria Mascarenhas, Francesca Massasso.

### DOCENTI

Concetta Aprigliano (Italiano e Storia), referente; Daniela Carlino (Scienze Motorie e Sportive), Paola Occhinero (Sostegno), Miriam Petitti (tirocinante di Sostegno), Fabiola Greco (tirocinante di Sostegno).

### RESOCONTO

Insegnare storia in un istituto professionale è una vera e propria sfida. I ragazzi che scelgono questo tipo di scuola generalmente non hanno una passione per questa disciplina, quest’ultima non è materia di indirizzo e quindi viene percepita in modo molto arido. Per i ragazzi la storia è una spenta sequenza di date, nomi difficili e località esotiche (che spesso, in realtà, sono in Europa, se non in Italia). È costituita da fatti lontani, spesso distanti come può esserlo un racconto fantasy o un film di fantascienza. Tutto fuorché reale, quindi, tutto fuorché vicina. La sfida, quindi, al di là delle metodologie didattiche, dei video, dei lavori di apprendimento cooperativo, è riuscire a far comprendere che la storia riguarda tutti, che i veri protagonisti della storia non sono stati soltanto i grandi condottieri o esploratori, ma la gente comune, che ha costruito con le vicende della sua quotidianità la successione degli eventi che hanno portato fino a noi. Sarà banale, ma forse proprio per questo è difficile passare il messaggio. Oggi noi siamo storia, oggi forse possiamo farlo comprendere, dato anche il momento, appunto, storico, che stiamo vivendo. Quindi, come far sentire i ragazzi parte integrante della storia? Come far comprenderne il fascino, legato al mistero dell’indagine e della ricerca non dei grandi eventi soltanto, ma delle vite dei singoli uomini comuni? Il racconto, in questo senso, si è presentato come un’ottima occasione: il racconto è, in qualche modo, sempre, in parte, uno specchio di sé.

Il progetto è stato da me proposto ad una classe terza di indirizzo socio-sanitario, molto eterogenea e molto vivace, anche nella resistenza ad una materia poco gradita. La prima reazione alla proposta è stata contraddittoria: la curiosità per un’attività nuova combatteva con il timore di non essere in grado di farcela a portare a compimento il lavoro. Alla fine, la curiosità ha prevalso, e questa è stata la prima vittoria.

Il lavoro è iniziato con una lettura attenta del bando, in particolare degli spunti di traccia proposti e dei criteri di valutazione del prodotto finale, oltre che delle scadenze del bando, per definire paletti di lavoro sia a livello qualitativo, sia a livello temporale.

La classe, composta da 24 ragazzi, è stata suddivisa in 6 gruppi: ciascuno di essi ha avviato il lavoro, che è stato svolto, dato il periodo di pandemia, tutto a distanza. I ragazzi hanno avuto momenti dedicati all’attività durante l’orario scolastico, e poi hanno liberamente organizzato degli incontri zoom per portare avanti il lavoro quando sono entrati nel vivo dell’elaborazione. L’attività è stata gestita dagli allievi per quanto riguarda la suddivisione del lavoro e la scelta del periodo storico, dei protagonisti, del focus della vicenda. Noi insegnanti coinvolti abbiamo supportato i ragazzi nella

ricerca e selezione delle fonti e nella contestualizzazione degli eventi per una verosimiglianza ed una resa storica il più corrette possibile.

Ci sono stati due contributi esterni eccellenti: una lezione sul racconto storico tenuta dal professor Alessandro Cerutti, docente e scrittore torinese, ed un vademecum sulla scrittura di un racconto prodotto da Guido Castiglia, scrittore e direttore artistico di Nonsoloteatro, importante compagnia di teatro per ragazzi di Torino.

Dopo le iniziali difficoltà, una volta trovato l'argomento e compreso il metodo, la situazione si è sbloccata anche nei gruppi che si sentivano meno pronti al lavoro, e la scrittura è risultata fluida. L'aspetto più interessante è stata la scoperta che nella storia c'è sempre, appunto, una parte di sé, perché le storie quotidiane del passato possono rispecchiare i sentimenti, i problemi, le difficoltà, i sogni di oggi.

In relazione a *Heart of Jane* le autrici hanno dichiarato: “Dopo aver riletto con attenzione le tracce, eravamo tutte d'accordo nel voler raccontare la storia di una donna, di un personaggio che avesse affrontato e superato delle difficoltà, ma anche nel voler dare un messaggio di forza e speranza. Eravamo molto in difficoltà nella scelta di questa figura e non sapevamo neppure da dove cominciare per progettare un racconto. Poi la prof.ssa Carlino ci ha proposto la figura della Krieger, divenuto Andreas: ci siamo documentate sulla sua vicenda e sulla storia della Germania dell'Est e ci siamo convinte a procedere in quella direzione. Poi, abbiamo deciso di affiancare ad Andreas un personaggio di invenzione, una donna che avesse a sua volta una grande sfida da vincere, ma più comune, anche se ugualmente difficile: così è nata Jane, Dopo la scaletta che ha costituito la trama del racconto, abbiamo steso la storia. Il lavoro ci è servito molto su due fronti: abbiamo lavorato in gruppo, ed in questo periodo di DAD ciò ha costituito un momento di scambio e socializzazione importantissimo; inoltre, anche noi abbiamo vinto una grande sfida poiché credevamo di non essere in grado di scrivere un racconto ed invece ci siamo riuscite, e questo ci ha dato una grande iniezione di autostima.”

#### SITOGRAFIA

La storia di Andreas Heidi Krieger

[https://youtu.be/kIDG24\\_RJ9M](https://youtu.be/kIDG24_RJ9M)

<https://zeta.vision/2019/11/heidi-krieger-e-le-altre-ragazze-interrotte-dalla-ddr/>

<http://www.sportallaroveschia.it/sar5/attualita-nuovi-articoli/1049-heidi-krieger-la-follia-del-doping>

<https://it.public-welfare.com/4333691-heidi-krieger-biography-achievements-and-interesting-facts>